

Sul «programma calderone» presentato dal sindaco Carraro scontro aperto tra maggioranza e opposizione Pds, Verdi, Pri, Indipendenti: «Interventi faraonici e oscuri che sfuggono a ogni controllo». Oggi la commissione decide

# Una guerra da 12mila miliardi

## Chiarezza, non ricatti su opere e soldi Così non ci stiamo

GOFFREDO BETTINI

Il clima politico si è fatto molto teso in Campidoglio. Era abbastanza prevedibile. Ora si va alle scelte sulla variante di salvaguardia e su Roma Capitale.

Il quadripartito la tentazione di chiudersi a riccio. E Carraro si schiaccia sulla Dc di Gerace.

Il Pds, si è comportato davvero come forza molto ferma di opposizione, ma sempre propositiva. Ma ai ricatti non ci sta. E Carraro sulla variante ha operato un ricatto: si deve approvare la variante che vuole Gerace, perché se no non ci sono i tempi per discutere il programma per Roma Capitale.

La variante si è discussa con ritardo per responsabilità della giunta. Gerace si è presentato con una proposta indecente.

Le opposizioni e soprattutto il Pds hanno avanzato controproposte serie: ricostruire una cintura attorno alla città e dei cunei verdi che penetrano verso il centro.

Le risposte della giunta sono state del tutto insufficienti e confuse. Con alcune vere e proprie provocazioni (come il reinserimento delle Decline nei piani di urbanizzazione), stranamente sostenute anche dai verdi.

Insomma Carraro voleva in due giorni farci ingoiare questa cattiva minestra. Abbiamo detto di no. Non passeremo scelte di comodo. Si intendano bene, quindi, le nostre ragioni, anche su Roma Capitale. Andiamo al merito.

Si deve garantire la libertà di progettazione dello Sdo. Questo significa, oggi, quattro cose semplici:

1) Via la progettazione anticipata rispetto al piano direttore delle penetrazioni dell'A1 e dell'A2. Ed anche sulle metropolitane, i soldi van no spesi subito per il rafforzamento del nodo di Termini e della linea A e B. E per la progettazione complessiva della rete che serve a Roma. Anche qui le scelte a priori sarebbero sbagliate.

2) Lo Sdo non inizia se non c'è un piano serio dei trasferimenti dei ministeri. Si fermi subito il proliferare di decisioni unilaterali da parte di ogni ministero che si sta scegliendo l'area che vuole.

3) Bisogna impedire che il comparto di Centocelle dello Sdo diventi una enorme città militare pentagono. Sarebbe un disastro per la periferia romana altro che riciclatori del tessuto urbanistico.

Il sindaco non si può accontentare di avere un rapporto mediocre e privo di progettualità con lo Stato. I militari hanno le loro giuste esigenze. Se occorre liberare le caserme del centro, occorre anche dare alternative credibili.

Quindi invece di distribuire qua e là nuove caserme, con un preponderante e insostenibile peso a Centocelle, si sceglia un'area nuova di cento ettari, fuori dallo Sdo, per realizzare una vera, moderna, efficiente, autonoma città militare.

4) Occorre concludere rapidamente l'esproprio generalizzato delle aree dello Sdo. 40 miliardi a fondo perduto, solo per Centocelle sono una cifra ridicola e un metodo sbagliato.

Il secondo problema sono i finanziamenti.

Anche qui le cose da fare sono chiare. Con i 668 miliardi della legge (cifra assai esigua) si possono avviare molti progetti utili. E poi? Bene. Il governo che alla fine concorderà con il Consiglio comunale, le strutture culturali e le opere da realizzare deve garantire per esse anche un adeguato finanziamento nel corso degli anni.

Inoltre occorrono finanziamenti speciali. Lo Stato per Roma deve garantire 1.000 miliardi all'anno per le metropolitane.

E, infine, non si rende moderna la città se non si ripete dal risanamento della periferia, che lo Stato, dunque, restituisca, in forma di servizi, ai cittadini e delle borgate, quello che ha incassato con il condono. Il terzo ed ultimo campo su cui c'è necessità di scelte limpide, è quello delle procedure e delle regole.

Chi stabilisce ciò che va fatto dal pubblico, o da un mix tra il pubblico e il privato, o dai privati solamente? Servono indicazioni precise.

I 1.000 progetti presentati sono solo proposte da valutare. La programmazione pubblica deve dare la griglia dei progetti e verificare le proposte. Con gare libere, trasparenti, presiedute da commissioni diverse di volta in volta e con la vigilanza di un garante.

Dunque questi sono i sistemi dei punti fondamentali sui quali il Pds si batterà.

Che la giunta si comporti seriamente. Colpi di mano si ritorcerebbero su chi avesse l'idea di praticarli.

consigliere comunale Pds



Pecore al pascolo in uno dei prati davanti ai palazzi di Tor Bella Monaca. A destra Piazza del Campidoglio.

Carraro forza la mano su Roma capitale. Il sindaco ha portato in commissione un progetto di programma in cui si prevedono interventi a pioggia. Vivace polemica delle opposizioni sui mille progetti finanziati con capitali privati. Decline di intellettuali e ambientalisti hanno intanto firmato un Appello per Roma. Un manifesto preoccupato per il rinvio della variante di salvaguardia.

FABIO LUPPINO

Carraro vuole chiudere su Roma capitale forzando la mano al consiglio comunale. Il sindaco, ieri mattina, ha presentato il testo definitivo del programma inzeppandolo di tutto il possibile. Oltre le opere da finanziare con i 668 miliardi previsti dalla legge è comparso un pericoloso «allegato C», interventi a totale carico di altre fonti di finanziamento, zeppo di opere mai discusse in commissione Roma capitale, per

un volume di affari pari a 12 mila miliardi. Carraro vuole tutto, dopo settimane in cui, con fiumi di parole, ha rimesso ogni decisione all'aula, oggi, al momento di chiudere (nel pomeriggio il programma entrerà in consiglio comunale e entro la mezzanotte del 10 giugno deve essere votato) si presenta con un programma «intrattabile», su cui c'è un ferreo accordo di maggioranza, dopo che il sindaco si è prestato a difen-

dere la variante di salvaguardia Gerace, giocando a colpi di ultimatum con il destino dei parchi della capitale. Il Pds ha chiesto un rinvio (non anche Rifondazione comunista come riportato, in erroneamente ndr) sulla variante di salvaguardia per non soggiacere al ricatto della giunta Pds, Verdi, Pri e Sinistra indipendente, hanno opposto un secco no ieri in commissione Roma capitale al «programma» di Carraro. Francesco Rutelli, dei Verdi, ha fatto notare come commissione e consiglio non sono assolutamente in grado di approvare le mille proposte provenienti dai soggetti esterni, poiché non ne hanno mai discusso né è stata condotta un'istruttoria. Rutelli è stato durissimo e categorico, confermando la sua opinione in un comunicato successivo. «Il sindaco Carraro ha tentato un doppio colpo di mano nel giro di 24 ore - ha scritto - far salta-

re la variante di salvaguardia con la scusa di una insufficiente preparazione della matassa. Imporre le procedure speciali della legge Roma capitale per 12 mila miliardi di interventi mai discussi né esaminati dalla commissione è una decisione irresponsabile e provocatoria, che la dice lunga sugli impegni alla trasparenza e alla correttezza dei rapporti istituzionali in Campidoglio». Un fermo no al gran calderone di opere è arrivato dal Pds Piero Salvagnoli, consigliere comunale della Quercia ha detto di essere indisponibile a «ristare proposte di cui non si sa quasi nulla o che vanno in una direzione poco chiara. «Possiamo votare - ha aggiunto - come si utilizzeranno i 668 miliardi, la delibera sui rapporti con i privati e una strategia di indirizzi generali». Anche Oscar Mammi, del Pri, e Antonio Cedema, della Sinistra indipendente, hanno sollevato più di una perplessità

sul fiume di opere inserite nel programma da Carraro, oplanando entrambi per un testo «asciutto e aperto». Cedema, in particolare ha indicato alcune cose fondamentali. Sdo, parco del Fori, rete di trasporto su ferro Gerace e Di Pietrangeli (il capogruppo sudocrociato ha chiesto la successiva «verifica urbanistica delle compatibilità» delle opere in allegato c), dc, e Manno, Psi, d'accordo con la proposta del sindaco. Quali i rischi di questa operazione? Il programma così come prevede opere fuori da qualsiasi controllo pubblico. Il testo approvato dal Campidoglio sarà esaminato da una commissione apposita della presidenza del Consiglio. Un via libera in quella sede mette in moto un processo su cui non si potrà tornare indietro. In pratica importanti modifiche al piano regolatore passeranno d'ufficio. Il pericolo c'è. Lo temono

intellettuali, urbanisti, ambientalisti, che hanno firmato un «Appello per Roma» preoccupati dal rinvio sulla variante di salvaguardia. Un'iniziativa che ricorda quelle di tanti anni fa contro il sacco di Roma. Tantissime le adesioni fino ad ora raccolte dai promotori dell'appello, lega ambiente, Italia Nostra e Wwf tra gli altri Antonio Cedema, Fulco Pratesi, Renata Ingrao, Gianfranco Amendola, Giovanna Melandri, Pierluigi Cervellati, Italo Insocera, Fabrizio Giovenale, Vittoria Calzolari, Vezzo De Lucia, Edoardo Salzano, Giulio Carlo Argan, Giacomo Mancini, Ettore Scocca, Suso Cecchi D'Amico, Gillo Pontecorvo, Enzo Siciliano, Luigi Magni, Natalia Ginzburg, Stefano Rodotà, Carlo Beebe Tarantelli, Gianni Mattioli, Luca Orlando, Diego Novelli, Carmine Mancuso, Alfredo Giallardo, Marco Tanudash, Franco Corleone, Alexander Langer, Filippo Gentiloni.

In una lettera inviata al sindaco, all'assessore al piano regolatore ed ai gruppi consiliari, le organizzazioni sindacali, Cgil, Cisl, e Uil, hanno presentato quattro proposte «di modifica» alla variante di salvaguardia. I sindacati propongono un procedimento per il recepimento integrale dei parchi regionali istituiti e da istituire, una verifica dell'abusivismo individuando le aree di verde già compromesse, allo scopo di reintegrarle, il miglioramento della normativa delle zone di «agro romano vincolato» per impedire lottizzazioni ed infine criteri per assicurare l'integrità delle aree di pregio. Ieri sera il consiglio comunale ha cominciato ad affrontare la variante per poi sospendere subito. Sono passati tre emendamenti proposti dal Pds e altri partiti con cui si tagliano da Velo circa 200 mila metri cubi di cemento. Un buo in-

## I mille progetti della discordia Strutture pronte chiavi in mano

12 paginette fitte fitte. Nomi, luoghi e cifre a 9 zeri scritti in piccolo. Sono i mille progetti dell'«allegato C», la mole di opere non discusse dalla commissione Roma capitale, proposte ieri dal sindaco.

L'obiezione delle opposizioni, Verdi e Pds, in testa, sono solo di metodo? Non proprio. Scartabellando emergono per una stessa soluzione diverse ipotesi. Esempio, parco della Musica Individuate 4 zone Nord, Magliana, Castel di Guido, via Aurelia. Non si sa se queste aree sono «regolari», cioè compatibili con le previsioni di piano regolatore (la Magliana non lo è). Perché mettere tutto dentro senza un piano? Polo tecnologico. Anche qui quattro aree potrebbero tornare buone: Castel Romano, via Tiburtina, Morena Gregna Sant'Andrea, Tor Vergata. Oppure. C'è la sche-

da del Coni che per 100 miliardi è disposto a realizzare una nuova struttura polivalente coperta al posto del Velodromo, e con altri 48 miliardi a fare degli interventi per il nuovo centrale del tennis al Foro Italicco, lo stadio del nuoto, etc. Ma la commissione che si sta occupando della riqualificazione dell'Eur e della Cristoforo Colombo, ha escluso qualsiasi intervento sul Velodromo. Una nuova struttura significa distruggerlo. Per fare che? E ancora. A cosa serve una commissione di «sette saggi», che costa centinaia di milioni al Comune, se poi si ignorano completamente le sue previsioni?

Tra i mille progetti si citano anche gli autotopi a Ponte Galeria e alla Bufalotta. Si tratta di due progetti strettamente legati alla variante di salvaguardia che deve tutelare il verde cittadino. Ripropo-

sti in sede di programma Roma capitale rischiano di svuotare la discussione che si dovrà tenere sul verde cittadino subito dopo l'approvazione di Roma capitale. Ci sono, inoltre, la realizzazione della tangenziale all'Appia nel tratto interno ai Castelli Romani (costo 20 miliardi), il recupero edilizio di piazza Vittorio (15 miliardi), il porto turistico all'Isola Sacra, il parco termale a Tivoli. Programmi di Sip, Enel, ferrovie, Italgas, per centinaia di miliardi. E non si tratta di semplici ristrutturazioni o piccoli interventi. C'è il piano Anas: 330 miliardi per l'adeguamento della sede stradale a 3 corsie, e l'ampliamento, sempre a tre corsie della Roma Fluminicola. 650 miliardi sono il complesso di opere che dovrà completare l'Enel.

I capitolini di spesa delle ferrovie: quadruplicamento Casilina-Ciampino e ristruttu-

razione e valorizzazione della stazione Casilina, nuova linea ad alta velocità Roma-Napoli, servizi per il sistema ad alta velocità a Roma smistamento, linea di collegamento Termini smistamento, impianto merci a Settebagni, la riqualificazione delle stazioni Termini, Tiburtina, Trastevere, Ostiense, San Pietro e 4 Vent.

Tante cose per una città che nel corso dei prossimi mesi è destinata a mutare il suo assetto territoriale. L'area metropolitana porrà problemi che questi progetti non contengono. La «foratura» denunciata dalle opposizioni emerge anche in virtù di un altro ordine di questioni. Il Comune ogni anno dovrà fare un programma per Roma capitale che sarà poi finanziato dalle leggi di spesa dello Stato. Mettendo dentro tutto c'è il rischio di non fare nulla, ora.

## LA CITTÀ RIFIUTA IL NUOVO SACCO DI ROMA

I segnali che la città non otterrà una reale Variante di salvaguardia e che la Legge per Roma Capitale attraverso il mega-progetto presentato dal Sindaco Carraro potrebbe innescare un nuovo saccheggio del territorio sono evidenti in modo preoccupante.

Il programma per Roma Capitale si presenta infatti come una raccolta informe di progetti, in cui le stesse richieste provenienti dalle strutture di base della città, ambientalisti e dalle personalità della cultura, rischiano di naufragare nel corposissimo programma, che non ha oltre tutto nessuna corrispondenza con le reali risorse finanziarie pubbliche, e la presenza di forti gruppi economici, finanziariamente potenti, che possono usare le procedure della Legge per Roma Capitale per realizzare interventi molto spesso incompatibili con un reale processo di riqualificazione della città non può che sollevare fortissime preoccupazioni sul futuro urbanistico di Roma. Si giunge perfino a proporre la privatizzazione delle Ville storiche e dei parchi.

Se alla lettura del programma si associano tutti quegli elementi che stanno emergendo in questi giorni, il quadro complessivo appare ancora più allarmante. Si parla dello Sdo come intervento centrale per Roma Capitale, ma si assiste, nel frattempo alla rilocalizzazione indiscriminata di Ministeri e strutture pubbliche al di fuori di ogni piano, mentre milioni di metri cubi di terziario sono già creati in tutta la città, ed in particolare lungo il Gra. Ne sono la testimonianza i casi clamorosi emersi fino ad oggi come il Ministero della Sanità alla Magliana, dell'Ambiente all'Ostiense e la vergognosa speculazione che vede lo smantellamento dell'Officina meccanica Romagnoli per far posto alla Direzione Compartimentale delle Pt determinando centinaia di licenziamenti e dimostrando quali rischi stanno calando sull'area industriale della Tiburtina.

In questa situazione unica possibile garanzia è una forte capacità di controllo che la città deve esprimere, e una Variante di salvaguardia che individa nelle aree verdi, a partire da quelle di interesse storico, ambientale ed archeologico, un patrimonio irrinunciabile intorno al quale costruire una nuova identità e qualità della città. Si tratta di contrapporre alla logica della continua crescita quantitativa a cui la Variante proposta da Gerace è ispirata, quella qualitativa anche attraverso il recupero dei vecchi e nuovi quartieri della città dove il concetto del limite diviene un elemento centrale per ripensare Roma.

Si arriva addirittura a mettere in contrapposizione la Variante di salvaguardia con il dramma della casa, dimenticando che le lussuose ville che si vorrebbero edificare nel Parco di Velo hanno poco a che vedere con i senza casa romani o che l'ultimo censimento ha quantificato in 104.000 gli alloggi sfitti a Roma. Tutto ciò mentre non si sta facendo niente per impedire gli sfratti e la vendita frazionata di interi edifici, anche da parte di Enti Pubblici ed Assicurativi, i cambi di destinazione d'uso nelle aree limitrofe allo Sdo o nelle altre in cui il terziario sta avanzando inesorabilmente.

Adesioni giunte fino ad oggi: Consulta per la Città, Coordinamento S O S Periferia, Associazione Roma Intorno Lega Ambiente, Radio Città Aperta, Luigi Neri, Loredana De Pietra, Sandro De' Fattore, Athos De Luca, Francesco Rutelli e Walter Tocci (consiglieri comunali), Fulco Pratesi (Presidente Wwf), Filippo Ciccone (Italia Nostra), Paolo Berdini (Inps), Antonio Cedema, Roberto Gianfranco Amendola, on Chicco Testa, on Franco Russo, on Renè Ardreani on Laura Cima on Edo Ronchi, on Giovanni Lanzinger Paolo Cento, Stefano Zuppolo e Giampiero Castriano (Consiglieri Provinciali), Vito Corleone, Sandro Luchetti, Umberto Fascetti, Mauro Baldi, Stefano Bitti, Rina Angelotti, Angelo Morelli, Dante Pomponi, Marilina Valente M Luisa Santostasi, Angelo Fassetti, Giorgio Giannini e Massimo Agostini (consiglieri circoscrizionali), Pino Antipaglia (rapp X circ. Comitato gest. Parco Appia Antica) Bernardino Piras, consigliere Verde IV circoscrizione, Stefano Filieri consiglieri Rifondazione comunista IV circoscrizione Lucia Carbelli e Ornella Frate consiglieri Pds XIX circoscrizione, Ciccio Maurizio, Calamante Mauro, Mezzobotta Loredana, Leccese Franco, Venezia Felice, Tedesco Renato, Ciccacci Bruno Alberto Migliore, Roberto Colasanti.

Comitati di quartiere: Tor Bella Monaca, Collin Aniene, La Rustica, S. Basilio, Tor Sapienza, Quarciano Alessandro, Colleverde, Fiorenza 2, Monte Migliore, Otavio (con promotore) Colle Prenestino, Caracalla, Corchile, Borghesana, Torre Nova, Villaggio Prenestino Pantano Borghese, L.Unione Inquilini, Comitato per il parco Tor Sapienza Comitato di quartiere Settebagni Consorzio Collin Apero, Due Colli, Colle Regillo, Pratolungo Tavernerella, Via Margherita, Tercolese Castiglione, Osa, Prato Fiorito Consig. di Fabbrica Romanazzi Comitato Parco Primavera, Comitato per il Parco S. Basilio Comitato per il Parco della Gabina, Comitato di Difesa Ambiente Massimino, Ass. Ne Villa Carpegna, Ass. Ne Inquilini Assegnatari Ass. Ne Salviano Laurentino 36 e Ass. Ne Commercianti via Silone Azione Cattolica Giardinetti Centro Intergrazione Sociale Centro culturale Mir-Corsole Coop.ativa A. Baccos 85 Comitato Inq. Torre Mastra Comitato Nord Polisportiva Castellidone Centro Anziani Cuneo Rosso, Comitato Inq. Ass. Fluminicola, Intercomitato per la Difesa della zona sud di Fiumara Grande, Servizio Legale Popolare Ass. Ne Quartieri Ottavia, Ass. Ne Amici di Palmara 165° Circolo Di Finocchio, Associazione Culturale la Tenda.

## «A Villa Ada ci pensiamo noi» Wwf e ambientalisti si candidano

Un parco pubblico di settantasei ettari, un'oasi naturalistica dove studiare l'ecosistema, un polo culturale e ricreativo per i romani e una struttura multimediale nazionale. Questo il nuovo volto di Villa Ada immaginato da Wwf, associazione «Amici di Villa Ada» e Censis. Il progetto «Ricostruire un parco» scaturito dall'unificazione di tre ipotesi di recupero messe a punto dalle diverse associazioni e spedito ieri al sindaco di Roma, Franco Carraro, è la proposta concreta realizzata in funzione del programma «Roma capitale».

Secondo lo studio, il primo passo da fare è l'esproprio dell'area privata, attualmente di proprietà delle società «Villa Ada 87» (56 ettari) e «Tirrena» (16,5 ettari), nonché dei carabinieri (3 ettari), degli eredi Savola (3,5 ettari) e di un ignoto privato (0,1 ettari).

«Roma capitale» destina 26 miliardi per l'acquisizione di Villa Ada - ha spiegato Catena Nenni, presidente dell'associazione «Amici di Villa Ada», nel corso di una conferenza stampa - Secondo la X ripartizione e l'ufficio giardini la spesa si aggirerebbe attorno ai 40 miliardi, c'è quindi un buco di 15. Si potrebbe pensare a un esproprio a carico del Comune, programmato in tre anni.

Il piano di assetto strumentario delle tre associazioni, che gestirebbero gratuitamente il complesso, prevede un arricchimento di 30 ettari del parco pubblico, attualmente di 46, aperto a tutti. Segue la creazione di un parco naturalistico, 74 ettari ad accesso limitato. Una zona, a riserva integrale, recintata da steccati, sarebbe oggetto di studio in una seconda area, zona di rispetto, sarebbe sol-

cata da sentieri e percorsi attrezzati, dove i visitatori, accompagnati da guide, potrebbero conoscere più da vicino il patrimonio verde di Villa Ada.

Il progetto di Wwf, «Amici di Villa Ada» e Censis mira al recupero e all'utilizzazione della Palazzina reale, da quarant'anni sede dell'ambasciata egiziana, attualmente sotto sfratto, di Forte Antenne, 6.000 metri quadrati utilizzati nell'800 dai militari, e di villa Polisena. «Queste tre strutture - ha aggiunto Caterina Nenni - potrebbero essere utilizzate per scopi culturali». Tra le attività da sviluppare c'è quella di recupero e valorizzazione dei reperti archeologici, molto numerosi all'interno della villa.

La palazzina reale dovrebbe ospitare la «Casa Italia», un centro di aggregazione per gli organismi che più rappresen-

tano i campi sociali e culturali. Le attività potrebbero spaziare da mostre sulle radici storiche italiane a laboratorio di lingua italiana e foyer di scambi per stranieri interessati alla nostra cultura.

La palazzina reale potrebbe anche rappresentare una sede di riferimento e rappresentanza internazionale per grandi istituti di cultura come l'Istituto dell'enciclopedia italiana, Biennale di Venezia, Scala di Milano e grandi festival, Spoleto, ad esempio. «Se si riuscisse ad attuare questo progetto - ha detto Fulco Pratesi, presidente del Wwf - Villa Ada ne trarrebbe solo vantaggi. Innanzitutto si ricostituirebbe un'unità ambientale oggi smembrata da diversi interventi e poi Roma guadagnerebbe una struttura verde da utilizzare per un progetto di educazione naturalistica».

## «Prima costruire i giardini e dopo i quartieri» La Cgil chiede più alberi

La realizzazione dello Sdo e la legge per Roma Capitale rappresentano un'occasione storica per la riqualificazione della periferia orientale, ma - avverte la Cgil funzione pubblica - a patto che gli interventi per creare infrastrutture e aree verdi siano razionalizzati. Proprio per dimostrare i rischi di un'avventata progettazione, i sindacalisti hanno presentato ieri in una conferenza stampa una sorta di «controproposta» al «bando» dell'assessore Bernando, con il quale si prevede di affidare in gestione le aree di verde pubblico anche a strutture private. Il «bando», criticano i sindacalisti, è troppo generico, assemblea tutte le aree esistenti, senza tener conto che verrebbe privilegiata la gestione di quelle centrali e delle ville, aggravando la condizione di degrado della periferia. Già adesso la percentuale di verde pubblico è netta-

mente inferiore alla metratura prevista dalla legge per ogni cittadino (9 metri quadrati virtuali, dei quali viene calcolato che esista in realtà da un minimo di mq 0,64 per la IX circoscrizione per VII, VIII, X circoscrizione). Occorre dunque un rapporto particolareggiato per ogni area per stabilire gli effettivi interventi da compiere e la loro priorità. La perimetrazione temporanea o definitiva delle aree verdi prima di edificare, ad esempio, l'innesto anticipato di alberi e cespugli, come avviene negli altri paesi europei, in modo che gli abitanti del futuro quartiere trovino già un'area verde consolidata. E per far questo, non è necessario ricorrere ai privati - sostiene la Cgil - ma basta rafforzare la capacità d'intervento del servizio pubblico, riorganizzando il servizio giardini in azienda speciale.